

Una vicenda poco nota della Resistenza in Liguria

E ci furono persino i “gruppi da sbarco” partigiani

di **Manfredo Manfredi**

Presidente Istituto Storico e dell'Età Contemporanea di Imperia

L'Associazione Culturale “Il Ponte” di Vallecrosia, presieduta da Giuseppe “Mac” Fiorucci, ha portato alle stampe una interessante ed inedita pubblicazione sui Gruppi da Sbarco di Vallecrosia. Si tratta di una serie di testimonianze di partigiani protagonisti di una singolare vicenda resistenziale e la descrizione di fatti la cui originalità è rimasta alquanto sconosciuta.

Dopo lo sbarco nel giugno 1944 delle truppe alleate in Normandia, il territorio francese, soprattutto il centro-sud, fu abbandonato dalle truppe tedesche e conseguentemente occupato dagli alleati.

Nel mese di settembre l'esercito di liberazione francese e gli alleati raggiunsero Mentone. Il vecchio confine delle Alpi Marittime tra Italia e Francia assumeva così la caratteristica di una linea di guerra, avendo i tedeschi e i repubblicani occupato tale confine con una armata militare molto agguerrita nel timore che le truppe alleate, coadiuvate da uno sbarco di truppe e mezzi annunciati sulla Costa Azzurra, invades-

sero l'Italia del nord, circondando quindi le truppe tedesche che combattevano gli alleati nel centro Italia.

Nella realtà dei fatti i tedeschi non ebbero mai occasione di subire attacchi da parte degli alleati, mentre alle spalle dovevano fare i conti con le organizzazioni partigiane che, nella primavera del '44, avevano creato la prima zona operativa nel ponente della Liguria e con coraggio e determinazione combattevano alle spalle i tedeschi con apprezzabili risultati.

Avvenuto lo sbarco in Normandia e liberata la Francia, il comando partigiano del ponente ligure insieme al CLN locale, ritenne necessario aprire una via di comunicazione con la Francia liberata, al fine di creare un coordinamento strategico che consentisse di isolare i tedeschi. Era chiaro che l'unica via di comunicazione possibile era il mare. Nasce da questa scelta l'impegno organizzativo dei Gruppi da Sbarco. Furono circa una ventina i partigiani che in varie circostanze si collegarono via mare con il comando alleato.

■ **Distaccamento d'assalto garibaldino “G. Garbagnati” sfilava a Imperia dopo la Liberazione.**





■ Il bacino di Porto Maurizio (Imperia) nel 1944, con natanti affondati dai bombardamenti.

La pubblicazione storica edita dall'Associazione "Il Ponte" contiene una dettagliata raccolta di relazioni scritte da partigiani protagonisti ancora viventi, come Renzo Rossi "Stienca", Renzo Biancheri "U Longu", Renato Dorgia "Plancia", Angelo Mariani "Athos", Elio Bregliano, nelle quali gli episodi raccontati fanno rivivere un'esperienza di lotta di grande valore e nello stesso tempo di una originalità sorprendente.

La riuscita, anche se qualche volta molto rischiosa, dei primi collegamenti portò il Comando partigiano a chiedere agli alleati un contatto permanente e una strategia operativa che consentisse ai partigiani di contare su aiuti soprattutto di armi e di munizioni, indispensabili per gli attacchi ai nazifascisti e per la difesa dai rastrellamenti che gli stessi nazifascisti organizzavano periodicamente. I francesi soprattutto e gli alleati stessi, non accolsero subito con simpatia e disponibilità tali iniziative.

Ma la costanza dei comandi partigiani e dei responsabili del CLN ebbe la meglio, ed i viaggi iniziarono con frequenza riadattando barche di pescatori nascoste, ma soprattutto creando una rete segreta di contatti con alcuni responsabili repubblicani del servizio di vigilanza della costa che, decisi a lasciare i loro reparti per collegarsi con i partigiani, rimasero con grande rischio al loro posto, consentendo quindi la copertura, nelle ore notturne concordate, della partenza e dell'arrivo dei natanti. Di tutte le vicende narrate ho scelto due episodi che dimostrano l'importanza di questa rischiosa attività e i risultati ottenuti.

Gli alleati avevano trasmesso una di-

rettiva al sistema resistenziale italiano al fine di far rientrare nelle loro nazioni i soldati prigionieri che, con l'8 settembre '43, erano scappati dai campi di prigionia. Molti prigionieri aiutati dai civili e dai partigiani scelsero i passaggi via terra ma, quando nell'estate del 1944 i tedeschi occuparono la frontiera, il transito clandestino fu bloccato, rimase soltanto la via del mare ed in molte circostanze i Gruppi da Sbarco portarono in Francia militari ex prigionieri restituendoli alla libertà.

Un altro episodio descritto da Domenico Donesi "Mimmo", racconta la disavventura vissuta da un Gruppo da Sbarco. Dopo le prime esperienze portate positivamente a termine, nel comando della "Felice Cascione" maturò l'idea di costituire una Commissione che doveva portarsi in Francia presso i Comandi alleati, per sollecitare l'invio di attrezzature belliche e per combinare azioni militari congiunte contro i nazifascisti.

Nacque così la Missione Kanhemann (partigiano "Nuccia") con la supervisione del comandante Nino Siccardi "U Curtu". Di questa missione faceva parte certo Jean Gérard, dichiaratosi ingegnere venuto in Italia a seguito della TODT, la società tedesca che costruiva le difese militari. La missione dopo vari tentativi andati male per le condizioni del mare, riuscì una notte a partire. Dopo vari sforzi la barca approdò a Monaco dove i gendarmi ignari degli obiettivi della missione, condussero il gruppo alla gendarmeria di Nizza.

Subito fu prelevato Kanhemann, capo della missione e portatore di tut-

ti i documenti attestanti la loro identità politica e con lui anche il francese Gérard. Gli altri furono presi e portati nelle Nouvelles Prisons di Nizza in attesa di eventi. Gérard risultò essere un collaborazionista tedesco con la conseguenza che tutti i partecipanti alla missione furono sottoposti a severi interrogatori e trattati con metodi anche violenti. Tutto ciò perché Gérard, per salvare se stesso, aveva affermato che gli italiani erano fascisti venuti in Francia per fare atti di

sabotaggio. I partigiani italiani seppero resistere alle accuse e dimostrare la loro vera identità.

Aiutati dai *maquis* francesi furono consegnati al Comando alleato il quale, accogliendo le proposte avanzate dal Comando della "Felice Cascione", organizzò una sede di appoggio per rifornimenti in una villa di Cap-Ferrat provvista anche di un alloggiamento coperto per un motoscafo, col quale numerosi furono i viaggi in mare per portare rifornimenti, armi e piani strategici. Gli alleati compresero l'importanza di questa iniziativa e concordarono l'invio in Italia di un ufficiale inglese con un collaboratore dotato di una potente radio trasmittente.

La notte del 6 gennaio 1945 tutto il gruppo Kanhemann ed il capitano Bentley partirono via mare per Vallecrosia. Due giorni dopo Bentley era al comando della "Felice Cascione" dove, in permanente contatto col Comando alleato, nell'ultima parte del periodo resistenziale, si realizzò una piena collaborazione strategica degli alleati e delle formazioni partigiane.

Il nostro Istituto Storico, dopo aver pubblicato i quattro importanti volumi sulla Resistenza della 1^a Zona Liguria, segue con attenzione e piena collaborazione le iniziative di ricerca e di testimonianza che integrano e arricchiscono l'epopea della nostra Liberazione.

Queste ricerche impegnano spesso dei giovani e si realizza così, dopo oltre sessanta anni, il recupero storico della vicenda resistenziale con il coinvolgimento delle giovani generazioni a garanzia di un futuro di autentica testimonianza. ■